

OMELIA NELLA PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA

Ad Competentes

1. Con la prima Domenica di Quaresima noi compiamo i primi passi del cammino appena iniziato il mercoledì delle ceneri. È un tempo, la quaresima, al quale sono riservate espressioni molto significative, come «primavera dello spirito» e «tempo favorevole per la nostra salvezza». L'antica preghiera Colletta la chiama «segno sacramentale della nostra conversione». Vuol dire che tutto ciò che esteriormente siamo chiamati a compiere – ossia gli *exercitia* quaresimali, che sono la preghiera più intensa, l'elemosina più generosa e il digiuno più rigoroso, compiuti come Gesù ci ha chiesto, ossia *nel segreto*, ma sotto gli occhi del Padre celeste – deve essere come la traduzione, meglio ancora la trasparenza della nostra conversione, ossia del cambiamento di rotta della nostra vita. Come una barca sul mare, essa deve essere decisamente orientata verso il «porto della salvezza», che è Cristo. C'è un bellissimo testo di Sant'Ambrogio, che dice così: «Navigano bene coloro che sulla nave scelgono come albero la Croce di Cristo e da lì scrutano il soffiare dei venti; per dirigersi verso la grazia dello Spirito, sicuri e stretti a questo legno del Signore: e non permettono che la barca se ne vada errando per le onde, ma puntano la rotta verso il porto della salvezza» (*In Ps XLVII Enarratio* 13: PL 14, 1151). È così che dobbiamo navigare nel tempo di Quaresima: standocene bene stretti all'albero della Croce.

Per antica tradizione della chiesa romana, il brano del Vangelo proclamato nella prima Domenica di Quaresima è quello sul digiuno di Cristo e sulla tentazione; nella seconda Domenica è il racconto della Trasfigurazione. Questi due brani danno come il tono a tutto l'itinerario quaresimale. Essi, infatti, ci mostrano che cosa dobbiamo lasciare – la rinuncia a satana, nel vangelo delle «tentazioni» - e ciò verso cui, invece, dobbiamo orientarci ed è la «trasfigurazione». La Quaresima, infatti, è un progressivo spogliarci – mediante la rinuncia a satana - di quello che l'Apostolo chiama «uomo vecchio», per rivestirci di Cristo, che è l'«uomo nuovo».

Per voi, carissimi, che con questo rito abbandonate la condizione di «catecumeni» e siete iscritti fra gli «eletti» per ricevere, nella prossima Veglia Pasquale i *sacramenti pasquali*, questo itinerario ha un significato tutto speciale. In questa Quaresima, difatti, voi, siete chiamati ad anticipare nel vostro percorso spirituale ciò che poi, nei riti, sarà compiuto la notte di Pasqua. Allora farete ufficialmente la rinuncia a satana e, dopo il lavacro battesimale, riceverete anche il segno esterno della *veste bianca*. Celebrerete, insomma, quel che avrete vissuto in questi quaranta giorni.

2. Tutti, adesso, riflettiamo sul vangelo delle tentazioni di Gesù, poiché tutti siamo sottoposti a queste medesime tentazioni. Come insegna sant'Agostino (e lo ha ricordato oggi anche il Papa nella preghiera dell'*Angelus*) Gesù ha preso da noi le tentazioni, per donare a noi la sua vittoria (cfr *Enarr. in Psalmos*, 60,3: PL 36, 724).

La tradizione spirituale, ispirandosi a *1 Gv* 2,16, ha individuato queste tre tentazioni nella concupiscenza della carne, nella concupiscenza degli occhi e nella superbia della vita. «Concupiscenza» vuol dire desiderio veemente e smodato, che si oppone ai dettami della ragione umana. Cerchiamo, però, di descriverle, queste tentazioni, con un linguaggio più attuale.

Diremmo, allora, che con la sua prima tentazione il diavolo vuole indurre Gesù a usare i suoi poteri divini per il proprio vantaggio. Non è, forse, quello che vediamo tante volte attorno a noi? Non è, forse, da questo utilizzo a proprio vantaggio - - di pochi, cioè - che è nata la crisi economica nella quale versiamo; che complica la vita delle nostre famiglie; che allunga le code dei postulanti agli sportelli delle nostre *Caritas*? Questa crisi finanziaria non è nata da errori di calcoli, ma da una deviazione etica. L'economia, al contrario per il suo corretto funzionamento ha bisogno, come

scrive Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in veritate*, dell'etica; non di un'etica qualsiasi, anzi, ma di un'etica amica della persona (cfr. n. 45).

La seconda tentazione consiste, come abbiamo udito, nell'offerta diabolica dei beni materiali, a condizione che egli, il diavolo-offerente, sia riconosciuto come il signore, il padrone di tutto. Questa seconda tentazione corrisponde alla tattica di adottare un mezzo cattivo per un fine buono. «Il fine giustifica i mezzi», si dice spesso. È vero il contrario. Dei mezzi cattivi non possono essere giustificati da un fine buono.

C'è, infine, la terza tentazione, che è la più sottile, la più subdola, la più infida in quanto si basa sulla Scrittura. Il diavolo, infatti, cita la Bibbia! Lo fa con un testo bellissimo, ch'è tutto un incoraggiamento alla fiducia in Dio, il quale non solo ci accompagna nel cammino, ma addirittura ce lo agevola. È, a ben vedere, una *tentazione religiosa*. Goethe usò una formula paradossale: *nihil contra Deum nisi Deus ipse!* La tentazione di cui parliamo è quella cioè di *mettere Dio contro Dio*. In questa tentazione rischiano di cadere gli uomini religiosi e vi si trovano in pieno quando, ad esempio, magari con atteggiamenti pietistici e ipocriti, sfruttano la Parola di Dio come un paravento per i propri vizi, rivestendo col «bianco» della religiosità il «sepolcro» della propria oscenità.

3. Queste, carissimi, non sono tentazioni di un momento. Sono le tentazioni di sempre. Per questo il tempo della Quaresima torna ogni anno; torna perché rimettiamo sulla giusta rotta la navigazione della nostra vita. È necessario per tutti, a cominciare da me, che ormai da molti decenni «faccio quaresima». Adesso, però, ne ho bisogno più di prima. Ne abbiamo bisogno tutti, in ogni caso. Ne avete bisogno anche voi, carissimi Catecumeni, che quest'anno vivete la Quaresima come preparazione ai sacramenti pasquali. Il prossimo anno, però, sarete ancora chiamati a «fare quaresima».

Desidero, intanto, salutarvi con alcune parole di Sant'Agostino, pronunciate in un suo discorso rivolto a dei Catecumeni come voi, ormai prossimi alla celebrazione dei sacramenti pasquali. Troverete qui usato un termine specifico, che vi riguarda: *competenti*. È una parola che viene dalla lingua latina e vuol dire che voi, *insieme, domandate* il Battesimo (il verbo *petere* in latino vuol dire proprio questo). Leggendo il testo di Agostino lo commenterò brevemente:

«Sperate in lui tutti insieme, o assemblea della nuova prole, o popolo che stai per nascere, popolo che il Signore ha fatto [*siete considerati come dei figli che stanno per nascere. Per questo lo sguardo si rivolge alla santa Madre Chiesa, il cui utero è simboleggiato dal fonte battesimale*] ... Ecco, l'utero della madre Chiesa, per partorirti, per generarti alla luce della fede, travaglia nelle doglie del parto [*non siete soltanto voi a desiderare il Battesimo; anche la Chiesa lo desidera per voi*] ... O popolo che vieni creato, loda il tuo Dio; loda, mentre vieni creato, loda il tuo Signore. Lodalo perché sei allattato, lodalo perché sei alimentato; e, nutrito come sei, cresci in sapienza e in età ... quanto a malizia siate come bambini, ma quanto a giudizi siate uomini maturi. Siete competenti [*ecco la parola, di cui vi dicevo*]; anche *insieme crescete* verso l'adolescenza in Cristo; poi giovanilmente correrete verso l'uomo perfetto. Rendete lieto, come sta scritto, il vostro padre [*qui il richiamo è a Dio, il Padre del cielo*] crescendo in sapienza e non contristate la vostra madre [*ora, invece, il riferimento è alla Chiesa Madre*] con la vostra stoltezza. Amate quel che sarete. Sarete figli di Dio, figli di adozione. Ciò vi verrà dato gratuitamente, gratuitamente conferito. Ed in questo sarete tanto più largamente e salutarmente ricchi, quanto più sarete grati a colui da cui l'avete ricevuto. Anelate verso di lui, che conosce quelli che sono suoi» (*Discorso 216, 7-8: PL 38, 1080-1081*).

Il testo è molto bello, anche in questa parte finale. È una esortazione: *Amate quel che sarete. Sarete figli di Dio, figli di adozione.* È anche, però, una rassicurazione: *Dio già vi conosce e vi ama come suoi figli.*

Basilica Cattedrale di Albano, 17 febbraio 2013

Domenica prima di Quaresima

✠ Marcello Semeraro, vescovo